



Clienti della banca Northern Rock a York, Inghilterra, in fila per ritirare i propri risparmi Foto di John Giles/AP

Londra in ostaggio della crisi dei mutui

«I vostri soldi sono al sicuro» dice il governo, ma i clienti fanno ancora la fila agli sportelli della Northern Rock. Borse in flessione

di Marco Ventimiglia / Milano

EFFETTO IMITAZIONE È stato un lunedì d'attesa, anche se per ragioni ben diverse a seconda di ciò che si prende in considerazione. La comunità finanziaria ha atteso la giornata odierna, con la riunione della Federal Reserve, chiedendosi non tanto se ci

sabato e venerdì, il primo giorno della crisi nel quale erano stati prelevati già due miliardi di sterline, vale a dire l'8% del totale dei depositi. Ad innescare la corsa alla filiali la richiesta di un finanziamento straordinario

formulata dall'istituto direttamente alla Bank of England, dopo che la crisi di liquidità internazionale provocata dai subprime aveva reso impossibile procurarsi le risorse attraverso i canali tradizionali. E per la banca britannica è stata una nuova giornata nera anche in Borsa: venerdì il titolo aveva già registrato un tonfo del 31% e ieri gli scambi sono ripartiti inesorabilmente nella stessa direzione. Una breve sospensione mattutina decisa dalle autorità sul titolo non è servita a nulla, tanto che nel tardo pomeriggio di Londra le azioni Northern ac-

cusavano un'ulteriore picchiata del 33,45%. Ma le vicende dell'istituto britannico, e soprattutto il timore che possa non trattarsi di un caso isolato, hanno spinto verso il basso tutte le principali piazze azionarie europee. A Londra l'indice Ftse 100 a Londra ha perso l'1,6%, il Dax 30 di Francoforte ha lasciato sul terreno lo 0,24% mentre il Cac 40 di Parigi ha ceduto l'1,8%. In questo quadro poco incoraggiante non ha fatto eccezione Piazza Affari che ha archiviato la seduta con un calo dell'1,13% a quota 30.053.

E quest'oggi, come detto, tocca alla Fed, alla ricerca della mossa più giusta per tamponare sia la crisi di liquidità del sistema, sia l'altrettanto grave crisi di fiducia dei suoi operatori. E così, per la prima volta in oltre quattro anni la Federal Reserve appare pronta ad abbassare i tassi Usa. Le attese della vigilia sono tutte concentrate per un taglio del tasso sui Fed funds, attualmente collocato al 5,25%, almeno di un quarto di punto, anche se una minoranza di analisti si spingono a prevedere una mossa più radicale con un taglio di mezzo punto.

sarà un taglio dei tassi bensì di quanto sarà il suo ammontare. Molto più prosaicamente i clienti della Northern Rock, incolonnati in file interminabili, hanno atteso il loro turno per entrare in filiale e svuotare il conto corrente. Le Borse, dal canto loro, più che attendere hanno venduto, nella ferma convinzione che la crisi innescata dai subprime americani sia tutt'altro che conclusa.

Il fine settimana, dunque, non ha portato consiglio ai clienti dell'ottava banca britannica, la quinta se si guarda all'erogazione dei mutui; o meglio, ha consigliato ancor più fermamente i correntisti a tornarsene a casa con i loro soldi. A nulla sono serviti gli appelli dei banchieri e del Cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling (l'equivalente del nostro ministro dell'Economia), ovviamente preoccupati dall'effetto imitazione che potrebbe "contagiare" i clienti di altri istituti.

I rappresentanti delle istituzioni hanno sottolineato la solidità economica e finanziaria della Gran Bretagna, con il responsabile del governo che si è spinto ancora più in là garantendo la solvibilità dell'istituto in crisi: «La gente - ha detto il Cancelliere - ha detto il Cancelliere in una conferenza stampa svoltasi ieri a Downing Street - può continuare a ritirare i propri depositi dalla Northern Rock, ma se sceglieranno di lasciare i loro soldi nella banca saranno comunque garantiti e al sicuro».

Peccato che fin dal primo mattino davanti agli sportelli della banca si sono formate lunghissime file di correntisti, determinati a mettere al sicuro i propri risparmi. La stessa scena già vista

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

SVOLTE L'emergenza finanziaria travolge non solo i listini e i mutui, ma anche la coerenza di grandi istituzioni

Northern Rock, la caduta degli dei liberisti

Cuore di coniglio e gambe di lepre: è questa la drastica definizione dei risparmiatori che un tempo veniva data. Le code agli sportelli della Northern Rock, rievocanti il 1929 o, più modestamente, le difficoltà di qualche banca anche in Italia alcuni decenni or sono, non simboleggeranno la prima caratteristica, ma senz'altro la seconda relativa alla velocità dell'uscita dal sistema bancario. La fiducia, e il suo ripristino, sono il punctum dolens. Per concedere i mutui, la banca inglese si provvede di fondi sul mercato interbancario, oltre che dai risparmiatori. Negli ultimi giorni, le banche, impaurite, hanno chiuso i rubinetti. Una situazione, dunque, non integralmente rientrando nella casistica dei mutui subprime anche se con molti elementi di affinità. Essa evidenzia plasticamente, dunque, un lato della più generale crisi - che qualcuno ha definito turbamento, con uno slittamento linguistico - ma anche, tenendo conto di ciò che accade altrove, l'avvio della "caduta degli dei".

Si è iniziato con l'ex presidente della Federal Reserve, il mitico Alan Greenspan, e con il suo libro di memorie nel quale egli ammette i ritardi nella percezione degli effetti del fenomeno dei subprime, noto già nel 2004. Si è proseguito con un offuscamento del tanto decantato, in Italia, modello Wimbledon, quando gli amministratori si sono opposti all'acquisto di quote di minoranza della Borsa londinese da parte delle Fondazioni italiane che le avrebbero acquisite, a loro volta, dal Nasdaq, dimostrando così che non è poi vero che, purché operino in Inghilterra,

non è rilevante la nazionalità delle società. Si è passati, poi, al governatore della Banca d'Inghilterra, prima feroce critico degli interventi delle autorità monetarie nella vicenda dei mutui americani, poi costretto dai fatti (che magari avrà considerato sbagliati perché non corrispondenti alla ideologia liberista) a intervenire con una linea di credito di emergenza alla Northern Rock, con ciò accrescendo paradossalmente le preoccupazioni dei risparmiatori, disorientati tra affermazioni e comportamenti concreti della Old Lady. Ha concorso anche l'assetto istituzionale, che colà prevede una banca centrale, preposta anche al rifinanziamento delle banche ordinarie, separata dalla funzione di vigilanza sulle banche che è stata trasferita da alcuni anni a un ente



Ben Bernanke Foto Ap

Oggi la Federal Reserve ridurrà i tassi di interesse. Non ha tutti i torti Sarkozy quando critica la Banca centrale europea

autonomo (Fsa): una separazione che dovrebbe essere oggetto di rimeditazione. Che fare di fronte al caso inglese e, più in generale, alla vicenda subprime? Due dovrebbero essere - se si vuole evitare ciò che un fortunato libro di un intellettuale indiano titola come "Il caos prossimo venturo" - gli obiettivi-vincoli: circoscrivere l'instabilità, delimitare il rischio che divampi un grande incendio; prevenire, anche così, che vi siano consistenti riflessi sull'economia reale. Quali le vie per conseguire gli obiettivi? Innanzitutto, la continuazione dell'immissione di liquidità nei sistemi bancari, da parte delle banche centrali, appare inevitabile. Così come lo è l'intervento attraverso la leva dei tassi d'interesse. Oggi la Federal Reserve deve decidere sui tassi americani. Gli Usa hanno la responsabilità maggiore di quanto è accaduto. È stato colà innanzitutto, e poi altrove, che si è registrato un vero fallimento della vigilanza preventiva. È augurabile che il ribasso, a questo punto, sia non dello 0,25 di cui si è parlato, ma più consistente, dello 0,50%. Di esso è necessario che tengano conto poi le altre banche centrali, a partire dalla Bce. Tra manovra della liquidità e quella dei tassi, appare opportuna una coerenza di fondo. Non ha tutti i torti Sarkozy quando segnala una possibile schisi nei comportamenti della Bce.

Poi è necessario ripristinare la fiducia. Ciò richiede, non solo in Inghilterra, saldezza nella condotta delle autorità monetarie, trasparenza massima, informativa puntuale, al mercato, ai risparmiatori, agli stessi debitori. Quanto più questi comportamenti siano frutto an-

che di concertazioni di banche centrali e organismi internazionali, tanto meglio si infonde fiducia. Infine, vanno attivati tutti gli strumenti della vigilanza creditizia. La garanzia totale dei depositi della Northern Rock da parte della Banca d'Inghilterra è una decisione importante. Il mercato, da solo, non è sufficiente. Se è vero che ad esso non possono sostituirsi le banche centrali e gli organi di controllo, è altrettanto vero che questi soggetti hanno strumenti per correggerne le distorsioni e prevenire esiti deleteri. Se, con la motivazione che di una politica di interventi finiscono per beneficiare anche coloro che non lo meritano, si volesse lasciare tutto all'aggiustamento del mercato, allora si deve sapere che le conseguenze potrebbero non



La sede della Banca d'Inghilterra Foto Ansa

Il governatore della Banca d'Inghilterra ha censurato gli interventi sul mercato e poi ha concesso fondi alla banca inglese in difficoltà

«L'euro al posto del dollaro»

Le previsioni di Greenspan, critico verso la politica economica di Bush

/ Milano

RISERVE Nel prossimo futuro, è possibile che l'euro sostituisca il dollaro come moneta preferenziale per le riserve valutarie delle banche centrali. A sostenerlo è stato l'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan in un'intervista concessa al settimanale tedesco Stern. Il dollaro è ancora utilizzato come valuta preferenziale delle riserve, ma «non ha più così tanto vantaggio come in passato», si legge nell'articolo che apparirà sull'edizione in edicola giovedì. Secondo Greenspan inoltre la Banca Centrale Europea è diventata «un fattore importante nell'ambito dell'economia globale».

Le anticipazioni arrivano nel giorno in cui esce in libreria il nuovo libro dell'ex numero uno della Fed «The Age of Turbulence: Adventures in a New World», ma soprattutto alla vigilia delle decisioni della Federal Reserve in materia di tassi di interesse. L'attesa è per un taglio dei tassi di almeno un quarto di punto.

L'euro nelle passate settimane ha toccato i massimi storici, raggiungendo la soglia record di 1,3927 dollari. La valuta statunitense è stata penalizzata dalla crisi che ha investito il mercato del credito.

Ieri l'euro ha chiuso in rialzo sulla sterlina spinto dal collasso della banca britannica Northern Rock. La moneta unica ha tocca-

Il libro scritto dall'ex presidente della Fed è subito volato in testa alle classifiche di vendita on-line

to nel corso della seduta il massimo da luglio 2006 a 0,6951 per cento per poi riattestarsi sul finale a 0,6939.

La moneta inglese ha tenuto nei confronti del dollaro a 2,001 dopo essere scesa sotto quota 2 dollari per la prima volta da un mese. In attesa della riunione di oggi della Fed, la divisa europea è stata scambiata in chiusura a 1,3861 dollari e a 159,52 yen.

Nelle librerie da ieri mattina, il nuovo libro di Greenspan è già il libro più venduto su Amazon.com e sul sito Internet della catena di librerie statunitense Barnes & Noble.

Il volume, come riporta il sito Cnnmoney.com, rappresenta una bocciatura della politica economica americana dell'amministrazione Bush, che ha abbandonato il principio della disciplina fiscale, e non nasconde la delusione per l'operato del partito repubblicano. Nel libro Greenspan parla di Bush ma anche di altri presidenti degli Stati Uniti, come Richard Nixon, definito antisemita e «anti-italiano».

Bush è rimasto «sorpreso» dalle accuse rivoltegli dall'ex governatore della Fed, Alan Greenspan che, nelle sue memorie, ha definito la guerra in Iraq una guerra condotta «soprattutto per il petrolio». Lo ha reso noto la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, in relazione all'intervista rilasciata al Washington Post, pubblicata ieri, in cui l'ex presidente della Fed ha fatto marcia indietro, spiegando che non intendeva dire che l'oro nero fosse «la motivazione dell'amministrazione Bush» per invadere l'Iraq, aggiungendo anche di aver messo al corrente il presidente delle sue critiche.

Greenspan nel suo libro aveva accusato Bush di aver condotto la guerra in Iraq «soprattutto per il petrolio» e si era detto «profondamente tristato di dover riconoscere quello che tutti sanno» sulle motivazioni della guerra.